

DESTRA ALL'ASSALTO.

Forza Italia e An fanno mancare il numero legale, il Ccd si dissocia. Appello della maggioranza ai parlamentari



Una immagine della Camera dei deputati

Adriano Mordenti/Agf

E Dotti in sordina battezza il «Nuovo centro»

ROMA. Battesimo in sordina per il «Nuovo centro», risultato dell'abbraccio operativo tra Silvio Berlusconi e Rocco Buttiglione. Si annuncia una conferenza stampa, che poi si riduce ad una riunione nella sede del gruppo dei deputati di Forza Italia. Il Cavaliere non viene, il filosofo è a Bruxelles. Arrivano alcuni luogotenenti «azzurri», come Vittorio Dotti e Giuliano Urbani (ma quest'ultimo si limiterà a una presenza di pochi minuti) con l'ideologo Paolo Del Debbio, ora candidato in Toscana; Luigi Negri per la Lf (gli scissionisti della Lega), Francesco D'Onofrio e il redattore Silvio Lega (già vicesegretario dc) per il Ccd. L'incontro serve a dar vita ad una commissione paritetica, che include le componenti centriste del Polo (in breve, restano fuori Fini e Pannella) e il gruppo di Buttiglione. Una complicata architettura prevede tre

«sovrintendenti», apparentemente paritari: il leader di Forza Italia, l'ex segretario del Ppi e Pierferdinando Casini, segretario del Ccd. Ma, nel cartoncino distribuito alla stampa, c'è una noticina in calce all'ultima pagina, quasi un errata corrige: «Presidente della Commissione paritetica è l'on. Silvio Berlusconi», in precedenza presentato come presidente di Forza Italia e presidente del Polo. Come stile «paritetico», non c'è male...

Si traduce così l'accordo del «Superpolo» realizzato a via dell'Anima, nell'abitazione romana del Cavaliere, accordo che intanto ha sfasciato le già fragili strutture del Ppi. E Buttiglione, nell'organigramma, è rappresentato da un altro professore, Demetrio Marco De Luca, cui spetta il ruolo di fiduciario. Cosa significa? Leggiamo. «Inaugura un nuovo modo di fare politica in cui l'anima culturale e spirituale non viene più subordinata al pragmatismo strutturale, ma lo informa, lo armonizza e lo controlla in virtù di una centralità indiscussa dell'umano e della sua dignità. Più in concreto, si cerca di mettere insieme un centro «moderno, moderato, cattolico, liberale e federalista», ispirato al raggiungimento della stabilità politica.

Il Polo scatena il boicottaggio. Bloccata la Camera. Napolitano: irresponsabili

ROMA. Il copione è ormai sperimentata: a) il Polo chiede, su un qualsiasi argomento, che si voti non per alzata di mano ma con scrutinio elettronico; b) poi però grida «parità dei voti» e non preme il fatidico bottone e, pur essendo presente, non partecipa alla votazione; c) il presidente contesta la mancanza del numero legale e rinvia il voto una prima, una seconda volta, ma alla terza, «apprezzate le circostanze», è costretto ad aggiornare i lavori all'indomani. Camera bloccata, sabotaggio compiuto. Così era andata martedì, così si è ripetuto ieri. Ma stavolta con un di più che spiega come e quanto l'operazione-Aventino sia passata dalle prove generali all'attuazione. Il di più consiste nella sfacciata rivendicazione di una sorta di diritto non all'ostruzionismo (storica arma parlamentare cui si ricorre talora, in casi specifici) ma al boicottaggio, non mirato e anzi generalizzato, dei lavori parlamentari. Nella sua gravità e grossolanità, l'operazione è relativamente semplice. Ma non indolore. E infatti ieri questa protesta (firmata Berlusconi-An) ha provocato le prime crisi nel Polo: gli ex dc del Ccd si sono dissociati apertamente (e polemiciamente: sino a spingersi ad applaudire più tardi le severe e ammonitrici parole di un prestigioso ex presidente della Camera come Giorgio Napolitano); e i dissenziosi

Guerra ormai aperta del Polo ai lavori parlamentari, Camera bloccata per il secondo giorno consecutivo dal sabotaggio dichiarato. La prova-Aventino provoca spaccature tra i partiti che aversano il governo (il Ccd si dissocia) e in Forza Italia. Severa denuncia dei capigruppo di maggioranza. L'ex presidente della Camera Napolitano: «Atto grave e inammissibile, la garanzia del funzionamento di un'assemblea è responsabilità di tutti i suoi membri».

GIORGIO FRASCA POLARA

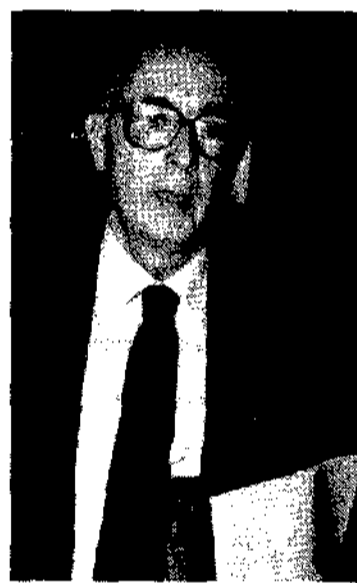
tra falchi e colombe di Forza Italia hanno preso corpo con una secca presa di distanza di Raffaele Della Valle. Operazione Aventino. Ma seguiamo il film dell'operazione di ieri. Puntualmente, alle nove e trenta del mattino il presidente di turno, Luciano Violante, indice d'accapo la votazione su un emendamento all'art. 1 della legge comunitaria (per inciso: la legge era stata presentata proprio dal governo Berlusconi, ed è di grande rilevanza dal momento che recepisce ben 75 direttive comunitarie); lo stesso emendamento su cui martedì le votazioni della Camera s'erano già incagliate due volte. In aula i deputati sono tanti da assicurare ben più che il numero legale. Ma quando si tratta di votare, le dita di gran parte dei deputati del Polo si paralizzano: sui tabelloni elettronici segna-voto non c'è traccia del loro «sì» o del «no» o dell'astensione. Di conseguenza il computer registra la mancanza del numero legale, che è sempre ritenuto a votanti e astenuti dichiarati. Primo rinvio di un'ora. Alla ripresa, il vice-presidente dei progressisti Luciano Guerzoni denuncia la manovra: «Tranne quello di An, tutti i capigruppo si erano impegnati con la presidente della Camera a rispettare il ruolo di marcia dei lavori parlamentari («Confermo», chioserà Violante, ndr). Con un così plateale boicottaggio siamo alla slealtà politica e, nel merito, alla irresponsabilità: la mancata approvazione della «comunitaria» reciterà danni ai singoli e alle imprese ma soprattutto alla credibilità del paese presso l'Unione di cui siamo membri». Di rimando il postfascista Domenico Nania:

«Dal momento che la fiducia ha trasformato da tecnico a politico il vostro sostegno a Dini, pensateci voi a garantire la continuità dei lavori». Reagisce il capogruppo della Lega, Pierluigi Feltrin: «È il momento di dire basta a questo atteggiamento arrogante e sprezzante. Voi intendete delegittimare quest'assemblea e, quindi, la democrazia parlamentare».

Greve la replica di Beppe Pisano, uomo-macchina di Berlusconi nel lavoro d'aula: «Pate la vostra parte, a quella nostra ci pensiamo noi: facciamo e faremo quanto riterremo necessario ai nostri interessi». Ma è goccia che fa traboccare il vaso dei malumori nel Polo per tanto avventurismo. Carlo Giovanardi (Ccd) prende seccamente le distanze degli alleati: «Noi siamo coerenti: come abbiamo deplorato in passato le occasioni in cui il Pds non ha partecipato a votazioni, così ora noi continuiamo a votare». Giorgio Napolitano coglierà subito la contraddizione tra la «stupida» argomentazione di Pisano e il punto di vista del tutto diverso di Giovanardi, che nel passato faceva parte dello stesso gruppo dell'on. Pisano; ed inviterà i colleghi di Forza Italia a riflettere: «La garanzia della continuità di funzionamento di un'assemblea parlamentare è responsabilità di tutti i suoi membri, qualunque sia la maggioranza», dice, e ricorda di aver polemizzato, da presidente della Camera, con il suo stesso gruppo quando l'esso ha fatto mancare, «anche soltanto una volta», il numero legale. Se poi non si tratta di un gesto isolato ma «addirittura di un comportamento sistematico per rendere impossibile il funzionamento dell'assemblea», ebbene, allora si compie «un atto grave, inammissibile».

Il Polo accusa il colpo

Non fa in tempo, il Polo, ad accusare il colpo (ma c'è persino uno scontro verbale tra due ex leghisti, ora alleati di Berlusconi, che la pensano in modo opposto) ed ecco che interviene a sorpresa Raffaele Della Valle, in un recente passato addirittura capogruppo di Forza Italia: «L'ostruzionismo in sé è strumento lecito, ma non in questo caso e su questa materia: per quanto mi riguarda io voto». S'accorderanno allora a votare in molti, del Polo. Numero legale assicurato. Ma solo per settanta minuti, cioè solo per un altro modesto blocco di emendamenti ai primi articoli della «comunitaria». Poi, improvvisamente («Faremo mancare il numero legale quando ci aggreda», aveva promesso Ignazio La Russa (An), che pure ha responsabilità istituzionali: è uno dei vice-presidenti della Camera) il tabellone d'accapo non registrerà più il voto di quasi tutti i deputati del



Giorgio Napolitano

Marco Lanni

Polo. Nuova sospensione. Si riprova alle due e un quarto del pomeriggio: tutto inutile, e inevitabile un nuovo rinvio, a stamane alle nove. Intanto Andreatta (Ppi), Berlinguer (Progressisti), Petini (Lega) e Segni (Democristici) denunciano. «In tanti anni di vita parlamentare l'opposizione democratica non ha mai assunto un atteggiamento così grave: questo è un attacco al Parlamento, alla sua funzione, alle stesse regole democratiche. Altro che «remare contro»: Berlusconi dimostra di non accettare il principio di maggioranza che sta alla base di ogni democrazia parlamentare».

«obiettivi e percorsi per raggiungere. Ci indirizziamo su quelli comuni alle forze di un centro moderato». E Alleanza nazionale, come la prenderà? «Intendiamo - precisa Dotti - sottolineare una identità all'interno di un'alleanza che comunque non è in discussione». Come «Superpolo», insomma, non è un gran varo. E quel che appare più evidente è una sorta di «assorbimento» di Buttiglione nei meccanismi politico-aziendali del Cavaliere, che ribadisce nei fatti la sua leadership (almeno qui che non c'è Fini...).

Il dissenso del vicepresidente della Camera: «Non ho consegnato il cervello all'ammasso» Della Valle: «Non accetto ordini senza perché»

ROMA. «Non ho mandato il cervello all'ammasso...». Raffaele Della Valle, vice presidente della Camera dei deputati, ieri si è alzato nell'aula di Montecitorio per dichiarare il dissenso dalla decisione del gruppo cui appartiene, Forza Italia, di boicottare i lavori dell'assemblea. Già all'atto dell'insediamento del governo Dini e, poi, sulla manovra economica avrebbe voluto essere libero di votare secondo coscienza, ma allora i suoi impulsi furono frenati dalla ragione politica della coesione del Polo e dal senso di responsabilità. Ma ieri non ce l'ha proprio fatta a sollecitare le proprie ragioni di moderato. E all'uscita dall'aula si sfoga: «Era sbagliato tutto: tattica e strategica». Cosa l'ha spinto a dissociarsi? Non c'era un vincolo di disciplina, né il mio voto era determinante. E nemmeno credo di aver compiuto un atto tanto difforme... «Si tratta di una questione di principio e di metodologia, ha detto in aula. La pare poco? Il presidente dei deputati di Forza Italia, l'on. Dotti, ha chiarito che il

«Vorrei esprimere il mio dissenso...». Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera, ha dovuto forzare il regolamento per prendere le distanze dai suoi colleghi di Forza Italia che si predisponavano ad abbandonare l'aula. «Un errore tattico e strategico», dice. La dissociazione è servita a poco in aula, ma ha consegnato agli atti il disagio dei moderati. «È utile preservare un filo di dialogo. E se si uniscono i tanti tavolini per fare un bel tavolo istituzionale...».



PASQUALE CASCELLA

problema della partecipazione al voto riguarda i singoli deputati. Personalmente ho sentito mio dovere partecipare: l'ho fatto l'altro giorno, l'ho detto e fatto ieri mattina, continuerò a farlo ogni qualvolta non sarò convinto dell'utilità politica e della correttezza istituzionale di un diverso atteggiamento. Ma - almeno in quel momento - quasi tutto il gruppo ha preferito restare in aula con noi. Insomma, dà la linea? Guardi che ha sorpreso pure me.

corretta procedura democratica: in situazioni drammatiche, all'apice di uno scontro politico, come estrema ratio. Ecco: avrei capito il ricorso all'ostruzionismo l'altro giorno, al momento di votare la costituzionalità del decreto sulla par condicio, perché lì erano in discussione principi fondamentali di libertà. Non capisco perché farlo dopo, per giunta su un provvedimento, come la legge comunitaria, che per altro non mi risulta abbia qualcosa a che fare con il governo o con la nuova maggioranza.

Al dunque, però, prevalgono i veti: nessuna trattativa, scontro frontale in Parlamento, nelle piazze elettorali, sul referendum. Come si sente un moderato schiacciato nel muro contro muro? Non si lascia ingannare dalle apparenze: c'è una campagna elettorale, ed è logico che prevalga lo spirito di lazione. Ma non mi sfugge il significato del dialogo che, pur in questi frangenti, resta aperto in Parlamento e fuori, persino tra D'Alema e Confalonieri. Semmai, mi preoccupa il pullulare di tavoli e tavolini: alla commissione Affari costituzionali sulla par condicio, alla commissione Cultura sulla Rai, alla commissione speciale sull'anitruist.

«Dica la verità: ha voluto rendere evidente un'altra linea? Ma no... Del resto, è stata la stessa posizione dei deputati del Centro cristiano democratico...». Che, appunto, tengono a distinguersi come moderati... E allora l'intervento di Napolitano, che ha criticato i suoi stessi compagni per certi ostruzionismi del passato, come lo colloca? No, è semplicemente una posizione di buon senso, di quanti avvertono l'esigenza di tenere i rapporti istituzionali al di fuori della rissa, di non cedere alla disaffezione, di preservare un filo di dialogo e un corretto gioco democratico. Si, frazionare il dialogo e spezzettare i problemi non serve. Meglio predisporre un bel tavolo, ampio, per gli esponenti politici più autorevoli che saltano dall'una all'altra di quelle tre commissioni, perché - se e quando le condizioni politiche lo richiederanno - si possa utilmente e rapidamente trovare soluzioni adeguate. Come vede, resto convinto che la politica della moderazione sia meglio farla con... moderazione. Ma Berlusconi con lei ha gridato, nell'ultima assemblea del gruppo. E dopo quello scontro, se non sbaglio, n. altro deputato osò più far sentire la propria voce. Così la linea della moderazione non rischia di restare soffocata? Gridò Berlusconi, ma anch'io risposi a tono. Sta di fatto che a poco a poco qualcosa è cambiato. Qualche mese fa noi moderati passavamo per velleitari, pazzi,

terroristi solo perché chiedevamo di riequilibrare il Polo al centro con un accordo con i popolari. E all'accordo con Buttiglione si è arrivati... Più come dato quantitativo che qualitativo, però. Può apparire così, in questa confusa congiuntura politica. Ma si è messo in moto un processo politico inedito. Già il centro del Polo ha acquisito una propria visibilità. E sarà ancora più riconoscibile man mano che procederà il parallelo processo di democratizzazione interna di Forza Italia. Attribui, ricorda?, passavamo per disfattisti, quando suggerivamo una struttura con responsabilità condivise di direzione. Ma è proprio un organismo del genere che si sta insediando... Si sta insediando o sta insidiando la leadership di Berlusconi? Che fa: provoca? La leadership è essenziale, tanto più in un movimento come il nostro. Che però ha bisogno di muoversi, affrontare e risolvere i tanti e complessi problemi che incontra sul suo percorso, e quindi avere una corallità di menti, di cuori, di gambe e di braccia. Non c'è uomo capace di fare tutto e per tutti. E sarebbe assurdo pretendere tutto da un uomo. L'ho detto per Di Pietro, e vale per chiunque.